

FATTI

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Misiani: «Salvini? Da lui ipocrisia Manovra contro pensioni e poveri»

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

SIMONE ALLIVA a pagina 6

L'INTERVISTA AD ANTONIO MISIANI, RESPONSABILE ECONOMIA DEL PD

«Salvini campione di ipocrisia Una manovra contro i poveri»

«È una legge di bilancio irrilevante per il Pil. Giorgetti sbugiardato dal suo stesso partito»
Secondo il senatore, ciò che è successo può essere uno spartiacque per il governo Meloni

SIMONE ALLIVA
Una manovra "povera", incapace di sostenere crescita, consumi e redditi, e che scarica i costi sui più fragili. Antonio Misiani, senatore del Pd e responsabile Economia nella segreteria nazionale, non usa mezzi termini nel giudicare la legge di bilancio del governo Meloni. A rafforzare il suo giudizio c'è anche il dato sul fondo Sviluppo e Coesione, ridotto di 300 milioni per il 2026 e di altri 100 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028, una mannaia sugli investimenti strategici per il paese. Tra austerità e rinvii, è il segnale, per Misiani, «di una politica divisa dove l'unico collante è il potere».

Senatore, parliamo di questa manovra: secondo gli esperti è la più povera degli ultimi diecimani. Che ne pensa?

Lo dicono i numeri: la più modesta dal 2014. Sarà ininfluente per l'andamento dell'economia. Le tabelle del documento programmatico di bilancio dicono chiaramente che l'impatto della legge di bilancio sarà zero sui consumi, zero sulla crescita e negativo sugli investimenti. La pressione fiscale, già nel 2025, aveva raggiunto il massimo degli ultimi dieci anni e aumenterà ulteriormente.

Eppure per il vicepresidente Antonio Tajani «aiuterà il ceto medio ed il mondo produttivo».

È una fake news. La verità è che il ceto medio negli ultimi anni è stato massacrato dal fiscal

drag e non sarà certo il mini-taglio dell'Irpef a cambiare le cose. Quanto al mondo produttivo, con il governo Meloni la produzione industriale è calata per 32 mesi su 36 e l'Italia anche nel 2026 rimarrà inchiodata nella stagnazione, nonostante il Pnrr. Senza i 200 miliardi del Piano saremmo in recessione. Serviva una manovra molto più coraggiosa, anche con misure a costo zero ma che avrebbero aiutato la crescita.

Per esempio?

Il tema dell'energia è totalmente ignorato da questa manovra di bilancio. Tagliare le bollette avrebbe dato una spinta sia alle famiglie che alle imprese, ma non c'è nulla. Non c'è neanche l'introduzione del salario minimo legale, che avrebbe rafforzato il potere di acquisto di milioni di lavoratori, dando spinta alla domanda interna. Tutte queste scelte, che non hanno impatti sulla finanza pubblica, avrebbero avuto una ricaduta positiva sulla crescita. Nel caso dell'energia non si fa nulla per non dare fastidio alle compagnie energetiche. Nel caso del salario minimo c'è un'opposizione ideologica. Così l'Italia resta tra i soli cinque paesi europei su 27 che non hanno il salario minimo.

Il governo però ha messo mano alle pensioni.

Hanno fatto cassa sulla previdenza sin dall'inizio. La manovra prevede l'aumento di tre mesi dell'età pensionabile per il 96 per cento dei lavoratori e

smantella quasi tutti gli strumenti di uscita anticipata per le categorie più fragili, cancellando Ape sociale e Quota 103. Nel corso dell'iter parlamentare il quadro è peggiorato: siamo riusciti a fermare il blitz sui riscatti delle lauree e sulle finestre di pensionamento anticipato, ma restano tagli inaccettabili ai fondi per i precoci e gli usuranti. Viene inoltre cancellata la possibilità di cumulare la previdenza integrativa per accedere all'anticipo pensionistico. È il contrario di quello che avevano deciso un anno fa.

Dagiorni, però, la Lega rivendica il muro contro l'aumento dell'età pensionabile.

Hanno davvero la faccia di bronzo. Nella campagna elettorale del 2022 i leghisti si erano impegnati ad abolire la Fornero ma poi sono andati in direzione opposta. E questa legge di bilancio è la ciliegina sulla torta avariata delle promesse di Salvini, perché ha reso la Fornero ancora più rigida: elimina gli strumenti di pensionamento anticipato e allunga l'età di pensionamento. Salvini è un campione di ipocrisia: rivendica il muro nei confronti dell'emendamento del governo che tagliava il riscatto delle



lauree e i pensionamenti anticipati. Peccato che quell'emendamento fosse stato approvato anche da lui.

Così la Lega guidata da Borghi ha costretto Giorgetti a fare passi indietro. Il ministro come ne esce?

Più debole. Ho fatto tante leggi di bilancio in questi anni, non avevo mai visto una situazione in cui il ministro dell'Economia viene sbugiardato dal suo stesso partito, per di più su un emendamento-chiave che riscriveva buona parte della manovra. Cassato nel silenzio assordante della presidente Meloni, che non ha detto una sillaba. Un classico: quando ci sono problemi si fa trovare sempre altrove.

«Non si può ignorare la condizione di oltre cinque milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà». È il monito lanciato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pochi giorni fa. Inascoltato?

I poveri sono dei fantasmi per la destra, il governo di Giorgia Meloni in questi anni ha tagliato il 30 per cento dei fondi per il contrasto alla povertà. Non sarà la "Carta Dedicata a te" a invertire la tendenza. La povertà assoluta è inchiodata al massimo storico, nonostante l'aumento dell'occupazione. Oggi una famiglia operaia su sei è in condizione di povertà assoluta, perché lavorare non basta più.

La maggioranza è in crisi?

Quello che è successo può essere uno spartiacque nel tragitto del governo Meloni. La narrazione di una maggioranza coesa e compatta non regge più. I partiti sono molto litigiosi, è il comando l'unico collante. Occupano e gestiscono il potere, ma hanno rinunciato da tempo a governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Misiani è il responsabile Economia del Pd FOTO ANSA